

# Bolivia, Morales mantiene la promessa e nazionalizza il gas

Il presidente indio a scuola da Chavez  
Sotto choc governi stranieri e multinazionali

di Maurizio Chierici

**EVO MORALES** ha scelto il primo maggio per annunciare la nazionalizzazione dell'ultimo tesoro rimasto alla Bolivia: gas e petrolio. Oro e argento e stagno sono svaniti nelle stive spagnole e dell'altra America. Secoli di saccheggio. L'aveva promesso nella cam-

pagna elettorale; ha mantenuto la promessa. La Bolivia è larga tre volte l'Italia, appena 9 milioni di abitanti, i più poveri del Sudamerica dopo Haiti. Seduti su mille e 375 miliardi di metri cubi di gas (seconda riserva dopo il Venezuela) non sanno cos'è il gas. Nell'altipiano milioni di persone si scaldano e cuociono bruciando sterco di animali. Fino a due anni fa il dogma delle multinazionali seguiva le vecchie ricette del colonialismo: spogliare il Paese della ricchezza superstita, disegnando pipelines in marcia verso la California dopo aver raggiunto il mare cileno. La rivolta popolare che ha portato Morales alla presidenza è cominciata così.

Appena eletto, Morales ha chiesto di rifare i conti frugando nelle doppie contabilità delle imprese straniere impegnate a pompare attorno a Santa Cruz, stato a ridosso del Mato Grosso brasiliano. Da quando l'indio delle montagne si è annunciato presidente, strani capitali finanziano una campagna indipendentista. Pretende «larga indipendenza» nella prospettiva di separarsi definitivamente da La Paz con governo e bandiera diversi. Intanto Morales scopre ciò che aveva scoperto Chavez una volta alla guida del Venezuela: quantità terrificanti di greggio e gas uscivano clandestinamente. Lo stato non percepiva nemmeno le miserevoli royalties fissate da governi nelle mani di presidenti dal doppio passaporto: boliviano e statunitense. Ma da cento giorni l'aria è cambiata. Il responsabile della Repsol, metà spagnola e un po' Argentina, è stato arrestato. Contabilità sequestrata. Troppo contrabbando. Dal palco del primo maggio, Morales ha ordinato alle forze armate di presidiare gli impianti stranieri, e alla polizia di revisionarne la contabilità. Ora in avanti l'ente pubblico si riprende il controllo e il possesso dei terreni concessi in gestione per pochi soldi. Succede in ogni paese civile, ma fino a qualche mese fa la Bolivia non era

considerata un posto civile. Con la nazionalizzazione cosa cambia nei giorni difficili del mercato mondiale? Entro 180 giorni le compagnie straniere dovranno sottoscrivere i nuovi contratti che l'ente petrolifero di stato sta preparando ed in parte ha annunciato. Potranno esportare solo il 18% di gas e petrolio. Ad un prezzo concordato ma deciso dal governo. Sul resto il governo tratterà caso per caso. «Non vogliamo

Aveva scoperto che molto greggio e gas uscivano in modo clandestino e lo Stato non riceveva i diritti

mandar via nessuno. Cerchiamo soci coi quali condividere la stessa dignità». Pur nell'ansia della novità che affloscia gli utili, le multinazionali si mantengono prudenti, Eni compresa. La British Gas rifiuta commenti: «Mancano 180 giorni, tempo largo per le trattative». La Total francese estrae il 15% del gas boliviano ed è legata nella ricerca alla Petrobras brasiliana: «Un giudizio caldo sarebbe inopportuno. Seguiamo con attenzione l'evoluzione politica della Bolivia». Parole che possono sembrare affettuose ma anche inquietanti. Annunciano la speranza che qualcosa possa cambiare «nell'evoluzione politica». Cosa? Se l'Argentina non ride il Cile il cui sviluppo galoppante non può contare su risorse energetiche nazionali, una carta per discutere forse l'ha: la Bolivia pretende lo sbocco al mare perduto in una guerra di un secolo e mezzo fa e l'accordo per lo sbocco può marciare parallelo ad un contratto conveniente nella fornitura di gas. Resta la Petrobras di Lula. Lula che ha aiutato l'ascesa al potere di Morales; Lula, primo abbraccio nel primo viaggio all'estero del presidente boliviano. Il 60% del gas consumato in Brasile arriva dalla Bolivia attraverso un gasdotto di 3200 chilometri costruito dalla Petrobras. Governa una riserva di 64 milioni di metri cu-



Il presidente boliviano Evo Morales. Foto Handout/Ansa

Nel Paese che ha la seconda riserva di gas gli abitanti della montagna non ne dispongono

bi, il 10 per cento dell'intera ricchezza boliviana. A Rio sono preoccupati ma non drammatizzano. Spunta l'ipotesi di una società comune tra La Paz e Brasilia: la Bolivia mette il gas, il Brasile ne razionalizza tecnicamente la distribuzione alla gente. Immensa rete di impianti, gestione comune e la Petrobras non perde il suo tesoro. È solo il primo giorno dopo il trauma dell'annuncio. Fra sei mesi sapremo. Resta il segno che spaventa gli Usa: l'America Latina sta davvero cambiando.

# Iran: se Bush attacca noi colpiremo Israele

A Parigi i «5+1»: il programma di Teheran è incompatibile con la sicurezza

di Gabriel Bertinotto

Israele sarebbe il primo bersaglio delle rappresaglie iraniane, qualora il territorio della Repubblica islamica venisse attaccato dagli Stati Uniti. Lo ha detto il contrammiraglio Mohammad Ebrahim Dehghani, portavoce dei militari impegnati nelle grandi manovre svoltesi recentemente nelle acque del Golfo. «Israele -secondo l'alto ufficiale- non è pronto a combattere con l'Iran. In qualsiasi momento gli Stati Uniti ordiranno un complotto (contro Teheran), il primo obiettivo che noi attaccheremo sarà Israele». La reazione americana non rivela particolare sorpresa. Per il Dipartimento di Stato non si tratta di una novità. «È un altro esempio di dichiarazione minacciosamente odiosa che viene da quel regime», sostiene il portavoce del ministero degli Esteri, Sean McCormack. «Il presidente Ahmadinejad ha parlato di spazzare via Israele dalla mappa geografica e lo ha descritto come un tumore che va rimosso. Questo è oggi un altro esempio della retorica che viene dall'Iran». Teheran inoltre fa sapere che le attività di arricchimento di uranio proseguono, e che è già stata raggiunta una soglia di arricchimento pari al 4,8%. I responsabili dell'agenzia nazionale per l'energia atomica aggiungono che comunque non è nei loro piani di superare quel livello. Da parte sua il ministro degli Esteri, Manouchehr Mottaki, afferma che la Russia e la Cina hanno già assicurato ufficialmente il suo Paese che non sosterranno alcuna proposta di sanzioni contro Teheran per il suo

programma nucleare. Un'affermazione subito smentita da Washington, mentre a Parigi si apriva una riunione dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza più la Germania conclusasi con l'accordo su di un punto: il programma nucleare dell'Iran «non è compatibile con le esigenze della comunità internazionale». Nessun accordo, invece, è stato registrato su una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che preveda sanzioni contro Teheran rese più «convincenti» dalla possibilità di un ricorso alla forza per farle rispettare. Ieri intanto la compagnia statale russa Atomstroieksport ha offerto la sua disponibilità a partecipare a una gara d'appalto per due nuove centrali atomiche iraniane. Vladimir Pavlov, uno dei dirigenti della società statale, ha dichiarato che «la nostra compagnia è pronta a esaminare le condizioni per la partecipazione a questa gara, e se le proposte sia tecniche che politiche di Teheran saranno accettabili, presenteremo la nostra offerta. Abbiamo tutte le possibilità tecniche per la costruzione delle centrali». Da parte delle autorità politiche russe arrivano però anche segnali più rigidi. Il presidente della commissione esteri della Duma Konstantin Kossaciov ha ventilato la possibilità di appoggiare l'idea di sanzioni contro l'Iran se gli ispettori dell'Agenzia atomica internazionale denunceranno l'abbandono da parte di Teheran della cooperazione con l'Aiea o violazioni degli impegni per la non proliferazione atomica.

CRISI NEL QUARTETTO

## Si dimette l'inviato Usa in Medio Oriente

«Jim» getta la spugna. E ammette il fallimento politico del Quartetto. James Wolfensohn, inviato speciale del Quartetto in Medio Oriente, ha annunciato ieri le sue dimissioni spiegando che la presenza di un governo di Hamas nei Territori non gli consente più di svolgere le sue funzioni. «Gli avvenimenti politici di questi ultimi due o tre mesi sono stati tali che i problemi da risolvere sono ormai al di là delle mie competenze», dichiara Wolfensohn al termine di un incontro con Condoleezza Rice. Tono pacato, ma riflessioni pesanti: tanto più significative perché lo statunitense Wolfensohn parla fianco a fianco con la responsabile della diplomazia Usa. «Condy» incassa l'addio di James e sottolinea che il Quartetto ha accettato le sue dimissioni, aggiungendo, che non esiterà a richiamarlo qualora la situazione politica nei Territori cambiasse. Evita le

polemiche, l'ex presidente della Banca Mondiale, ma per lui parla l'ultimo rapporto stilo in qualità di inviato del Quartetto, fortemente critico riguardo alla decisione di tagliare gli aiuti al governo dell'Iran guidato da Hamas. Dopo aver speso ogni anno più di un miliardo di dollari per «creare uno Stato palestinese autosufficiente», scrive Wolfensohn, «perché dovremmo abbandonare questo obiettivo?». Secondo l'inviato, le agenzie dell'Onu e le Ong, non potranno evitare il collasso dell'Anp. «Dobbiamo chiederci se l'assistenza umanitaria sarà sufficiente, da sola, a portarci verso l'obiettivo finale di avere due Stati». «La situazione economica e sociale va di male in peggio», si legge nel documento, secondo cui, se le cose non cambieranno, nel 2008 il tasso di disoccupazione sarà del 47% e il 74% della popolazione vivrà in povertà. u.d.g.

## «Disertai, in Iraq troppe violenze sui civili»

Un militare inglese delle Sas rischia il processo. Liberati i 2 ostaggi tedeschi

di Londra

Mentre dai processi in corso davanti alle Corti marziali emergono nuovi particolari sulle violenze commesse dai soldati britannici in Iraq, una voce proveniente addirittura dalle Sas, le famose squadre dell'antiterrorismo britannico, apre uno squarcio su quanto accade nelle prigioni e nelle segrete della Coalizione. Ben Griffin, esperto soldato delle Sas, ha deciso di abbandonare la divisa dopo un lunghissimo e rischiosissimo servizio e vuotare il sacco. Ben, che ha alle spalle le missioni in Irlanda del Nord, Bosnia ed Afghanistan, è tornato nel marzo scorso dall'Iraq. «Gli iracheni -ha raccontato- vengono trattati come persone subumane. Ho visto commettere ogni sorta di violenza, uccidere senza motivo». Il «pentito» delle Sas, che nel servi-

zio trasmesso ieri sera dal Tg3 viene definito «il più esperto» tra gli uomini delle squadre speciali, punta il dito prevalentemente contro gli americani che -dice- «hanno il solo obiettivo di arrestare chiunque e indiscriminatamente». «Ho visto -dice ancora il militare- ogni sorta di abuso. Gli americani si sentono padroni dell'Iraq». Il militare sembra assolvere invece gli italiani che «si comportano in modo diverso», ma anche i britannici che però sono stati coinvolti in numerosi scandali. Proprio ieri quattro militari britannici che costrinsero un quindicenne iracheno a entrare in un fiume, sotto la minaccia delle armi «per dargli una lezione» e restarono a guardare mentre il ragazzo annegava e poi se ne andarono come se niente fosse, sono comparsi davanti alla corte marziale. Questa vicenda è stata raccontata

ai giudici della corte marziale a Colchester (Essex). La vittima era Ahmed Jabber Kareem Ali che morì nel maggio 2003 nel canale Shatt el-Basra a Bassora. Il procuratore Orlando Pownall ha detto che la morte è stata causata «da attività pericolose ed illegali dei quattro, che agivano tutti insieme. C'era l'idea di forzare persone che a loro dire avevano fatto saccheggi nel fiume, per dar loro una lezione. Era chiaro che Ahmed, che non sapeva nuotare, era in difficoltà». I quattro sono il sergente Carle Selman, 39 anni, all'epoca nel corpo della Coldstream Guards, e i tre membri delle Irish Guards, il caporale James Cook, 22 anni, soldato Joseph McCleary, 24, e soldato Martin McGing, 22 anni. Dall'Iraq è intanto giunta anche una buona notizia. I due ingegneri tedeschi tenuti in ostaggio in Iraq per oltre tre mesi, Thomas Nitzschke (32 anni) e René Braeunlich (28), sono tornati ieri in

libertà e la loro liberazione, annunciata dal ministro degli Esteri tedesco, Frank Walter Steinmeier ha sollevato grande emozione in Germania, dove sono attesi oggi. René Braeunlich e Thomas Nitzschke erano stati rapiti il 24 gennaio scorso mentre si recavano al lavoro per conto di una impresa tedesca, Cryotec, alla raffineria di Baiji situata 200 chilometri a nord di Baghdad. Sui luoghi dove sono stati tenuti prigionieri, su come è avvenuto il rilascio e se è stato pagato un riscatto, nessuno ha dato informazioni. Non si fermarono infine le violenze: un kamikaze al volante di un'autobomba si è lanciato ieri a tutta velocità contro il corteo di macchine del governatore della provincia di Anbar, che transitava nel centro di Ramadi, roccaforte dei ribelli sunniti. Maamoun Sami Rashid è rimasto ferito, ma tre sue guardie del corpo sono morte. Altre violenze sono state segnalate nelle altre province sunnite.

Dopo lunga malattia se ne è andata

**ELSA CASEBASSE CHITI**  
Ne danno l'annuncio il marito e la figlia. Niente fiori  
Roma, 2 maggio 2006

Antonio Padellaro, insieme a tutta la redazione de l'Unità, si stringono con affetto a Roberta Chiti in questo doloroso momento per la scomparsa della madre

**ELSA CHITI**  
Roma, 3 maggio 2006

Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciconte e Ronaldo Pergolini sono vicini a Roberta Chiti in questo triste momento per la perdita della madre

**ELSA CHITI**  
Roma, 3 maggio 2006

Cara Roberta ti siamo affettuosamente vicini nel momento della scomparsa della tua

**MAMMA**  
Antonella, Rossella, Marina, Cinzia, Gabriel, Toni, Umberto e Sergio

Marco, Carlo, Barbara, Eloisa, Enrico, Roberta, Simonetta e Tiziana abbracciano forte Roberta Chiti per la perdita della sua cara

**MAMMA**  
Roma, 3 maggio 2006

Cara Roberta in questi giorni di dolore per la perdita di tua mamma

**ELSA**  
Ti sono vicina come una sorella. Un abbraccio Stefania.

Stefano Bocconetti, Toni De Marchi, Rachele Gonnelli sono vicini a Roberta nel doloroso momento della morte della madre

**ELSA CASEBASSE CHITI**

Maurizio abbraccia Roberta per la scomparsa della

**MAMMA**  
Roma, 2 maggio 2006

Alla collega Roberta Chiti un abbraccio dalla redazione de l'Unità di Firenze per la scomparsa della mamma

**ELSA**

Bruno, Maria Serena, Renato e Stefania sono vicini a Roberta nel dolore per la perdita della mamma

**ELSA**

Cara Roberta un abbraccio affettuoso.

**Fabio, Roberto, Ella, Federica, Marcella, Ninni, Simone, Natalia, Bruno, Felicia, Valeria e Wanda**

Anna, Maria, Maristella, Massimo e Roberto sono vicini a Roberta per la scomparsa della mamma

**ELSA**

Ti abbracciamo con affetto in questo momento difficile per la scomparsa della cara mamma

**ELSA**  
Rossella Battisti, Stefano Bocconetti, Alberto Crespi, Gabriella Gallozzi, Silvia Garambois, Maria Grazia Gregori, Toni Jop, Stefano Miliani, Maria Novella Oppo, Aggeo Savioli

La redazione bolognese de l'Unità è vicino in questo momento a Roberta Chiti, colpita dalla morte della sua mamma

**ELSA CHITI**

Bologna, 2 maggio 2006

Il giorno 1° maggio è mancato all'affetto dei suoi cari il

**Dott. LEONARDO CIMINO**  
Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, il fratello, la sorella, la suocera e tutti i suoi cari. Le esequie funebri saranno celebrate oggi 3 maggio alle ore 15 nella camera ardente dell'Osp. San Giacomo (Via di Ripetta 46). Non fiori ma offerte (n. c/c 28426203 intestato Emergency).

Roma, 3 maggio 2006  
«San Giacomo» Org. Funebre  
Via del Fiume 1 - Tel. 06.32.22.111

Ricordiamo con affetto e nostalgia

**LEONARDO CIMINO**

Un abbraccio a Lina, Irene e Ilaria. I vecchi compagni di Campo Marzio

**La sez. DS Centro Storico**  
Le compagne e i compagni della Filt Cgil Roma e Lazio piangono l'improvvisa scomparsa del caro compagno

**ATTILIO GALLI**  
segretario generale della Filt Cgil Roma Sud.

Il 29 aprile ci ha lasciato

**ATTILIO GALLI**

A stringersi attorno alla famiglia e a ricordarlo sulle pagine de l'Unità, il suo giornale, sono i compagni della sez. Democratici di Sinistra delle aziende Metro Cotral e Atac, di cui era colonna portante, i compagni della sez. aziendale di Rifondazione comunista e i tanti lavoratori a cui Attilio, segretario della Filt Cgil di Roma Sud, aveva trasmesso i valori della lotta politica e sindacale. Ciao Attilio.

Per Necrologie  
Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri  
06/69548238 - 011/6665258